

Etnografie salentine

Frammenti di dottrina antiquaria tra Solino, Servio e Pseudo-Probo

'nam ad Varronem quidem semper ea res
reducat tamquam auctorum auctorem'
Mommsen 1895: xxiv

* Questa ricerca è stata condotta sotto l'egida del progetto 'Ordering, Constructing, Empowering: Fragments of the Roman Republican Antiquarians (FRRAnt)', ERC-2019-Consolidator Grant [Agreement ID: 866400]. Desidero ringraziare Valentina Arena, Stephen Blair, Jessica Clarke, Martina Farese, Richard M.A. Marshall, e Antonino Pittà — i miei colleghi a FRRAnt — per il continuo scambio di idee. La responsabilità di eventuali errori rimane ovviamente mia.

1.1 Il secondo capitolo dei *Collectanea rerum memorabilium* si apre con una esplicita transizione tematica che sposta il *focus* da Roma e la fisiologia della specie umana verso un argomento la cui importanza Solino aveva già sottolineato nella prefazione: la *locorum commemoratio*.¹ Insistendo sulla propria *belatedness*, l'autore ricorda al lettore come l'argomento che si prepara ad affrontare — la mappatura etnografica e le peculiarità geografiche dell'Italia — sia già stato trattato esaurientemente dai *ueteres auctores*, su tutti Catone nelle *Origines*.² Un breve riassunto, specialmente delle 'informazioni meno note' (Sol. 2.4 [p. 31 Mommsen] *ea quae minus trita*), non gli pare tuttavia fuori luogo; segue quindi un catalogo etnografico che si estende per almeno tre pagine e mezza del testo fissato da Mommsen. A parte alcuni saltuari ampliamenti eziologici, il catalogo si fonda sulla ripetizione di una formula *standard* in cui il nome del fondatore o l'*ethnos* dei coloni compare all'ablativo seguito da *a / ab*: *a Philoctete Petiliam* oppure *a Nariciis Locros*. Vi si trovano citate alcune fonti greche e romane mai più altrove menzionate nei *Collectanea*.

Tali caratteristiche rendono il catalogo specialmente degno di attenzione. Il presente contributo si propone di osservarne i tratti salienti per mettere a fuoco alcune ipotesi circa le possibili fonti. In particolare, una comparazione tra i dati etnografici relativi a Idomeneo in Salento nel Servio Danielino e specialmente nel commento alle *Ecloghe* dello Pseudo-Probo consente di ricostruire una comune ascendenza varroniana e di osservare il modo in cui la dottrina di Varrone ha riverberato nel corso della sua trasmissione.

1.2 In linea di principio, Solino non adotta un sistema univoco di citazione delle fonti. Nonostante larga parte del materiale soliniano dipenda dalla *Naturalis historia* e dalla *Chorographia*, né Plinio né Pomponio Mela sono mai direttamente menzionati nei *Collectanea*. Nella lettera ad Adventus, Solino confessa di aver attentamente consultato 'alcuni volumi' (Sol. *praef.* 3 *exquisitis enim aliquot uoluminibus*) in preparazione alla stesura del compendio. Poco più avanti, allude invece alle proprie aggiunte in materia di 'alberi esotici, forme delle genti straniere, costume delle popolazioni sconosciute, e anche altre questioni degne di essere ricordate',³ un viluppo di dottrina che Solino dichiara di aver recepito da 'autori sceltissimi' (Sol. *praef.* 5 *de scriptoribus manat receptissimis*). A fronte della messe di informazioni prodotta dall'assiduo lavoro degli scrittori antichi — la *diligentia antiquitatis* — il compito che l'autore affida a se stesso è quello di trascogliere le opinioni comunemente accettate e seguire le 'tracce della vecchia moneta' (Sol. *praef.* 5 *uestigia monetae ueteris*).⁴

Una simile presentazione dell'opera suggerisce la dipendenza diretta di Solino da un corpo limitato di fonti primarie — gli *aliquot uolumina* — cui si affiancano occasionalmente fonti alternative presentate come particolarmente autorevoli — gli *scriptores receptissimi*. Tanto l'uso del verbo *manare* per il materiale fornito da questi

¹ Sol. 2.1 [p. 31 Mommsen] *de homine satis dictum habeo. nunc, ut ad destinatum reuertamur, ad locorum commemorationem stilus dirigendus est atque adeo principaliter in Italiam, cuius decus iam in urbe contigimus*; vd. anche Sol. 1.3 [p. 1 Mommsen] *locorum commemoratio plurimum tenet, in quam partem ferme inclinatio est uniuersa materies*. Sui criteri di ordinamento dei *Collectanea* vd. Brodersen 2011.

² Sol. 2.2 [p. 31 Mommsen] *sed Italia tanta cura ab omnibus dicta, praecipue M. Catone, ut iam inueniri non sit, quod non ueterum auctorum praesumpserit diligentia*. I passi pliniani cui Solino attinge per le successive *laudes Italiae* — Plin. *nat.* 3.41 e 3.56 — non menzionano esplicitamente Catone.

³ Sol. *praef.* 4 *addita pauca de arboribus exoticis, de extimarum gentium formis, de ritu dissono abditarum nationum, nonnulla etiam digna memoratu*.

⁴ Per l'espressione vd. la raccomandazione di Frontone nel *de orationibus* [p. 159.13 van den Hout] *monetam illam ueterem sectator. plumbei nummei et cuiuscemodi adulterini in istis recentibus nummis saepius inueniuntur quam in uetustis, quibus signatus est Perperna arte factis pristina*.

ultimi quanto soprattutto la scelta del sostantivo *uestigia* per il contenuto della dottrina antica lasciano intuire una diversa modalità di consultazione rispetto ai *uolumina*. Il lessico piuttosto vago se raffrontato agli *exquisita uolumina* pare infatti riflettere una dipendenza mediata, e in particolare le ‘tracce della vecchia moneta’ sembrano indicare la stratificazione di opinioni erudite raccolta nei *uolumina* a disposizione, le citazioni, insomma, da fonti antiche riconosciute come autorevoli cui Solino non aveva però accesso diretto.⁵

1.3 Questa premessa ci porta a esaminare più da vicino il catalogo etnografico. La sezione di apertura, introdotta dalla formula *nam quis ignorat uel dicta uel condita* (Sol. 2.5 [p. 32 Mommsen]) raccoglie una serie di derivazioni etnologiche che parte da Giano e il Gianicolo e si conclude con Preneste. Il materiale assemblato in questa prima sezione proviene dal terzo libro della *Naturalis Historia* con alcune eccezioni qui notate in grassetto:⁶

nam quis ignorat uel dicta uel condita a Iano Ianiculum, a Saturno Latium atque Saturniam, a Danae Ardeam, a comitibus Herculis Polyclen, ab ipso in Campania Pompeios, qua uictor ex Hispania pompam boum duxerat? in Liguria quoque lapidarios campos, quod ibi eo dimicante creduntur pluuisse saxa; regionem Ionicam ab Ione Aulochi filia, quam procaciter insidentem uias Hercules ut ferunt interemit; Archippen a Marsya rege Lydorum, quod hiatu terrae haustum dissolutum est in lacum Fucinum; ab Iasone templum Iunonis Argiuae; a Pelopidis Pisas; a Cleolao Minois filio Daunios; Iapygas ab Iapyge Daedali filio; Tyrrhenos a Tyrrheno Lydiae rege; Coram a Dardano; Agyllam a Pelasgis, qui primi in Latium litteras intulerunt; ab Haleso Argiuo Faliscam; a Falerio Argiuo Falerios; Fescenninum quoque ab Argiuis; portum Parthenium a Phocaensibus; Tibur, sicut Cato facit testimonium, a Catillo Arcade praefecto classis Euandri; sicut Sextius, ab Argiua iuuentute. Catillus enim Amphiarai filius, post prodigialem patris apud Thebas interitum, Oeclei aui iussu cum omni fetu uer sacrum missus tres liberos in Italia procreauit, Tiburtum Coram Catillum, qui depulsus ex oppido Siciliae ueteribus Sicanis a nomine Tiburti fratris natu maximi urbem uocauerunt. mox in Bruttis ab Vlix. extractum templum Mineruae. insula Ligea appellata ab eiecto ibi corpore Sirenis ita nominatae; Parthenope a Parthenopae Sirenis sepulcro, quam Augustus postea Neapolim esse maluit; Praeneste, ut Zenodotus, a Praeneste Vlixis nepote Latini filio; ut Praenestini sonant libri, a Caeculo, quem iuxta ignes fortuitos inuenerunt, ut fama est, Digidiorum sorores

I limiti del presente contributo mi impediscono di affrontare dettagliatamente i problemi del passo. Basta sottolineare come ampia parte del materiale soliniano, almeno in questa sezione, abbia altra provenienza rispetto a Plinio. È importante anche osservare la morfologia di questo materiale: a parte le aggiunte che potremmo considerare semplici postille, come il dettaglio sull’importazione della scrittura nel Lazio da parte dei Pelasgi o la nota sul nome augusteo di Parthenope,⁷ gli *additamenta* si conformano generalmente alla tendenza del catalogo a identificare un ecista partito dal Mediterraneo orientale — prevalentemente dalla Grecia continentale ma anche da Creta, dalla Lidia o dalla Troade — e finalmente giunto in Italia per fondare una città o dare origine a un *ethnos*. Fanno eccezione le prime due etnologie, incentrate su divinità dal carattere distintamente locale come Giano e Saturno, che forse per questo Solino colloca all’inizio, quasi a parte.

Pare invece rilevante che le aggiunte siano talvolta sviluppate in una breve eziologia narrativa come nel caso della processione di buoi di Ercole dalla Spagna alla Campania — insieme alle storie affini relative alla lotta di Ercole nei *campi lapidarii* in Liguria e all’assassinio di Ione — e specialmente della genealogia argiva di Catillo, apparentemente riconducibile all’opera di un altrimenti sconosciuto Sestio.⁸ In questo caso, inoltre, il materiale non pliniano reca traccia di una stratificazione di opinioni erudite: la genealogia argiva di Sestio, da cui necessariamente germoglia la seguente eziologia narrativa, è infatti in contrasto con l’*aition* attribuito a Catone, secondo cui

⁵ cf. Apps 2014: 38–42.

⁶ Sol. 2.5–9 [pp. 32–3 Mommsen]

⁷ Tali postille vanno forse messe in relazione con la presenza di glosse nella copia soliniana del testo di Plinio ricostruita da Walter 1969: 55–8.

⁸ Fernandez Nieto 2001: *ad l.* pensa si possa trattare del cartaginese Sestio Silla, contemporaneo di Plutarco e da questi citato in *Plut. Rom.* 15.2 a proposito del significato del termine Talassio, inteso come una parola d’ordine per dare inizio al ratto.

Catillo era invece un arcade compagno di Evandro. L'opposizione contrastiva di *auctores* è evidente anche nella parte finale su Preneste. A Zenodoto è infatti assegnata la eziologia fortemente ellenizzante della città, che sarebbe stata fondata da un omonimo nipote di Ulisse e figlio di Latino — Praenestus — noto anche a Stefano di Bisanzio.⁹ Ad essa è contrapposta la versione dei *libri Praenestini* — forse una cronaca locale oppure una allusione ai *fasti Praenestini* di Verrio Flacco¹⁰ — costruita attorno al mitico re Ceculo, una figura già presente in Catone.¹¹ Lo scolio veronese all'*Eneide* contenente la parafrasi del passo catoniano su Ceculo trasmette anche un frammento dal logistorico varroniano, *Marius aut de fortuna*:¹²

[CAECVLVS. Ca]to in *originibus* ait Caeculum uirgines aquam petentes in foco inuenisse ideoque Vulcani [filium eum ex]istimasse et, quod oculos exiguos haberet, Caeculum appellatum. hic collecticijs pastoribus [urbem Praene]ste fundauit. hunc Varro ab Depidiis pastoribus educatum ipsique Depidio nomen fuisse [et datum cognom]entum Caeculo tradit libro, qui inscribitur *Marius aut de fortuna*.

Varrone è citato a proposito dell'educazione di Ceculo da parte di pastori Depidii: il dato serve a supportare la tesi secondo la quale il nome del re prenestino era in realtà Depidio, mentre Ceculo non era altro che un *cognomen* affibbiatogli dopo il ritrovamento per le ragioni esposte da Catone, ossia *quod oculos exiguos haberet*.¹³ I pastori Depidii che, stando a Varrone, avevano educato Ceculo molto probabilmente coincidono con i Digidii le cui sorelle, secondo Solino, avevano ritrovato il bambino vicino al focolare, le *uirgines* di cui parla Catone nello scolio veronese.¹⁴

Non si intende qui districare la complessità delle tradizioni relative a Preneste né prendere posizione circa la provenienza dei singoli frammenti di dottrina antiquaria. Importa invece ribadire come questo materiale di taglio etnografico giunto a Solino da fonti diverse rispetto a Plinio da un lato tenda ad espandersi in forma narrativa, dall'altro rechi ancora sufficiente traccia del dibattito tra gli studiosi antichi da permettere a Solino

⁹ Cf. Steph. Byz. 224 [p. 92 Billerbeck] Πραίνεστος· πόλις Ἰταλίας, ἀπὸ Πραινέστου τοῦ Λατίνου τοῦ Ὀδυσσεύος καὶ Κίρκης υἱοῦ. ὁ πολίτης Πραινεστίνος. Anche la costellazione di miti su Telegono fondatore di Tusculum si intreccia a creare un analogo collegamento tra Praeneste e la saga odissaiaca: vd. la versione ascritta al terzo libro degli Ἰταλικά di Aristotle in Plut. *Par. min.* 41 Τηλέγονος Ὀδυσσεύος καὶ Κίρκης ἐπ' ἀναζήτησιν τοῦ πατρὸς πεμφθεὶς ἔμαθε πόλιν κτίσαι, ἔνθα ἂν ἴδη γεωργοὺς ἔστεφανωμένους καὶ χορεύοντας. γενόμενος δὲ κατὰ τινα τόπον Ἰταλίας καὶ θεασάμενος ἀγροίκους πρὶννοὺς κλάδοις ἔστεφανωμένους καὶ ὀρχήσει προσευκαίρουντας ἔκτισε πόλιν, ἀπὸ τοῦ συγκυρήματος Πρίνιστον ὀνομάσας, ἦν Ῥωμαῖοι παραγώγως Πραίνεστον καλοῦσιν e Rawson 1985b: 109 n. 75, che legge il passo anche come *aition* di probabili *ludi scaenici* a Preneste; sulle tradizioni relative a Odisseo in Italia e in Etruria vd. in generale Solmsen 1986; Briquel 1998–1999 e Briquel 2018.

¹⁰ Vd. almeno Horsfall in Bremmer & Horsfall 1987: 59–60.

¹¹ Cato *FRHist* 67 [Schol. Ver. A. 7.681] cui va raffrontata la versione di Servio, largamente coincidente a parte l'etimologia del toponimo, introdotta da una menzione delle *Origines* di Catone e di Igino (Serv. A. 7.678 [p. 180 Thilo-Hagen] *de Italicis etiam urbibus Hyginus plenissime scripsit, et Cato in originibus*), molto probabilmente la fonte intermedia cui erano tolti i materiali catoniani: cf. Serv. A. 7.678 [p. 181 Thilo-Hagen] *NEC PRAENESTINAE FVNDATOR DEFVIT VRBIS Praeneste locus est haud longe ab urbe, dictus ἀπὸ τῶν πρῖνων, id est ab illicibus quae illic abundant ... erant enim illic duo fratres, qui diui appellabantur. horum soror dum ad focum sederet, resiliens scintilla eius uterum percussit, unde dicitur concepisse. postea enixa est puerum iuxta templum Iouis abiectique. uirgines aquatum euntes iuxta ignem inuentum sustulerunt, qui a fonte haud longe erat: unde Vulcani dictus est filius. Caeculus autem ideo, quia oculis minoribus fuit quam rem frequenter efficit fumus. hic postea collecta multitudine postquam diu latrocinatus est, Praenestinam ciuitatem in montibus condidit e* vd. *infra* nota 80; su Ceculo e Preneste vd. Cornell 1975: 31–2 e Bremmer & Horsfall 1987: 49–61. L'adesione a una versione epicorica della fondazione di Preneste è legata alla produzione di una etimologia interamente latina del nome — *Praeneste* da *praestare* — altrove riportata da Catone — Cato *FRHist* 68 [Serv. Dan. A. 7.682 pp. 181–2 Thilo-Hagen] — e riflessa, oltre che nel verso virgiliano commentato dal Danielino — Verg. A. 7.682 *altum Praeneste* — anche in Paul. Fest. 250: vd. Smith 2017.

¹² Varro *log.* F1 Riese = F69 Chappuis [Schol. Ver. A. 7.681]. Antonino Pittà richiama giustamente la mia attenzione sul fatto che anche l'unico altro frammento attribuito al *Marius aut de fortuna* riguarda Preneste: cf. Varro *log.* F2 Riese = F70 Chappuis [Macr. Sat. 3.18.5] *est autem natio hominum iuxta agrum Praenestinum qui Carsitani uocantur ἀπὸ τῶν καρύων, cuius rei meminit Varro in logistorico qui inscribitur Marius de fortuna: inde scilicet Praenestinae nuce*.

¹³ Cf. anche il dettato serviano a Serv. A. 7.678 [p. 181 Thilo-Hagen] *Caeculus autem ideo quia oculis minoribus fuit quam rem frequenter efficit fumus*.

¹⁴ Cornell sospetta che *diui* in Serv. A. 7.678 [p. 181 Thilo-Hagen] *duo fratres qui diui appellabantur* sia una corruzione per una forma simile a *Depidii* o *Digidii*: cf. *FRHist* III p. 115.

di recuperare i *uestigia monetae ueteris*, attribuendoli con certezza a *receptissimi scriptores* del calibro di Catone o Zenodoto di Trezene.

1.4 Veniamo ora alla sezione seguente, che ci interessa in modo particolare. Come sopra, il materiale che non trova corrispondenza in Plinio è segnalato in grassetto:¹⁵

notum est a **Philoctete Petiliam constitutam**, Arpos et Beneuentum a Diomede, **Patauium ab Antenore**, **Metapontum a Pyliis**, Scylaceum ab Atheniensibus, **Sybarim a Troezeniis et a Sagari Aiakis Locri filio**, **Sallentinos a Lyctiis**, Anconam a Siculis, **Gabios a Galatio et Bio Siculis fratribus, ab Heraclidis Tarentum, insulam Tempsam ab Ionibus, Paestum a Dorensibus, a Myscello Achaeo Crotonam, Regium ab Chalcidensibus**, Cauloniam et Terinam a Crotoniensibus, a **Nariciis Locros**, **Heretum a Graecis in honorem Herae (sic enim Iunonem Graeci uocant)**, **Ariciam ab Archilocho Siculo**, unde et nomen, ut **Heminae placet, tractum. hoc in loco Orestes oraculo monitus simulacrum Scythicae Dianae, quod de Taurica extulerat, prius quam Argos peteret consecrauit. a Zanclensibus Metaurum locatum, a Locrensis Metapontum quod nunc Vibo dicitur, Bocchus absoluit. Gallorum ueterum propaginem Vmbros esse M. Antonius refert**; hos eosdem, quod tempore aquosae cladis imbribus superfuerint, Vmbrios Graece nominatos. **Liciniano placet** a Messapo Graeco Messapiae datam originem, uersam postmodum in nomen Calabriae, quam in exordio Oenotri frater Peucetius Peucetiam nominauerat. **a gubernatore Aeneae appellatum Palinurum, a tubicine Misenum, a consobrina Leucosiam insulam inter omnes perspicue conuenit; a nutrice Caietam, ab uxore Launium, quod post Troiae excidium, sicuti Cosconius perhibet, quarto anno extractum est.**

Solino segue almeno una fonte alternativa a Plinio in misura ancora maggiore rispetto alla prima parte del catalogo. Si evince inoltre che anche qui i materiali a sua disposizione contenevano a loro volta traccia di autori di cui è difficile immaginare che egli avesse conoscenza diretta. È il caso per es. di due autori sicuramente repubblicani: lo storico del secondo secolo a.C. Cassio Emina, citato qui e poco più avanti a proposito dello stanziamento dei Troiani a Laurento,¹⁶ e il grammatico tardo-repubblicano di origine gallica Marco Antonio Gnifone, menzionato soltanto in questo passo¹⁷ come fonte di una informazione etnologica sulla discendenza gallica degli Umbri a complemento della etimologia grecizzante — Umbri da ὀμβριοι — di cui Plinio si serve per sostenere le antiche origini di questo popolo.¹⁸ Una conclusione analoga si può trarre a proposito di Quinto Cosconio, da identificarsi con il Cosconio citato due volte da Varrone nel *de lingua Latina*, la cui opinione riguarda la cronologia della fondazione di Lavinio e forse anche la derivazione del toponimo da Lavinia.¹⁹

1.5 Il caso di Bocco e di Liciniano è invece più complesso e costringe ad accennare alla questione delle fonti di Solino. Il primo viene citato tre volte nei *Collectanea*: nel passo citato sopra, dove si tratta della fondazione di Metauro da parte di Zancle, e di quella di Metaponto da parte di Locri; poco prima, a proposito della cronologia di una vittoria olimpica,²⁰ e poco dopo, sul tema della priorità dei vaticini della Sibilla delfica

¹⁵ Sol. 2.10–3 [pp. 34–5 Mommsen].

¹⁶ Sol. 2.14 [p. 35 Mommsen].

¹⁷ Altri riferimenti a un *M. Antonius* o *Antonius* riguardano tutti il triumviro. L'attribuzione di questa notizia a Gnifone è peraltro assai plausibile considerata la sua provenienza: cf. Suet. *gram.* 7.1 *M. Antonius Gniphos, ingenuus in Gallia natus sed expositus ...* e vd. Kaster 1995: 116–22.

¹⁸ cf. Plin. 3.14.112 *Vmbrorum gens antiquissima Italiae existimatur ut quos Ombrios a Graecis putent dictos quod in inundatione terrarum imbribus superfuissent.*

¹⁹ Varrone cita due volte un Cosconio nel *de lingua Latina* a proposito di questioni grammaticali (declinazione: Varro *ling.* 6.36) e procedurali (ruolo dell'*accensus*, da un'opera intitolata *actiones*: Varro *ling.* 6.89 *Cosconius in actionibus suis...*). Mommsen 1895: xiii esprime scetticismo a proposito della identificazione; al contrario, Funaioli 1907: 108–10 include il passo di Solino tra i frammenti di Cosconio.

²⁰ Sol. 1.97 [p. 25 Mommsen] *Polymestor Milesius puer cum a matre locatus esset ad caprarios pastus, ludicro leporem consecutus est et ob id statim productus a gregis domino olympiade sexta et quadragesima, ut Bocchus auctor est, uictor in stadio meruit coronam.*

rispetto alla guerra di Troia.²¹ Un Cornelio Bocco è incluso negli *indices* pliniani e viene citato per una datazione della fondazione del tempio di Diana a Sagunto a partire dalla guerra di Troia (Plin. *nat.* 16.216) oltre che per altre informazioni relative alla Spagna (Plin. *nat.* 37.12) e alla Lusitania (Plin. *nat.* 37.24; 37.97). Il nome²² compare associato al titolo di tribuno militare e di *flamen prouinciae* in alcune iscrizioni ritrovate a Salacia,²³ Caetobriga²⁴ e Augusta Emerita.²⁵ Il collegamento con il governatore della Lusitania Lucio Fulcinio Trione permette di datare il *floruit* di Cornelio Bocco, forse originario di Salacia, durante la prima età imperiale, tra gli anni 20 e 30 del primo secolo d.C.²⁶ Sulla base di queste citazioni, Mommsen attribuisce a Cornelio Bocco una cronografia edita all'epoca di Claudio con cui Solino avrebbe integrato le sue fonti principali.²⁷ In Granio Liciniano, invece, autore di un compendio di storia romana composto in età adrianea di cui sopravvivono frammenti in tradizione diretta grazie a un palinsesto, citato qui come Liciniano e più avanti come Granio a proposito delle cicale mute di Reggio,²⁸ Mommsen riconosce il compositore della corografia che insieme a Plinio, Pomponio Mela e la cronografia di Bocco avrebbe composto il mosaico delle fonti di Solino.²⁹ In realtà, Liciniano figura qui come *auctor* di una etnologia dei Messapi che corrisponde da vicino a un passo pliniano, tanto che alcuni hanno supposto che il nome sia il risultato di una corruzione o un errore di lettura generato dal *promunturium Lacinium* menzionato poco prima da Plinio.³⁰

2. *Sallentinos a Lyctiis: Idomeneo in Salento*

2.1 Questo cenno alla questione delle fonti di Solino mi porta alla questione di cui vorrei occuparmi direttamente. Essa riguarda le consonanze tra alcune fonti antiche rispetto all'origine etnica dei Sallentini. In ottemperanza alla tendenza generale del catalogo, Solino attribuisce la fondazione delle città italiche menzionate a un eroe o a una popolazione greca, compresi i greci di Occidente, o troiana. Come la sezione precedente, anche questa si iscrive in quel filone erudito la cui ambizione è tracciare una mappa etnica del Mediterraneo facendo leva sulle migrazioni di eroi e popolazioni nel periodo

²¹ Sol. 2.18 [p. 36 Mommsen] *Delphicam autem Sibyllam ante Troiana bella uaticinatam Bocchus autumat, cuius plurimos uersus operi suo Homerum inseruisse manifestat. hanc Herophilum Erythraea annis aliquot intercedentibus insecuta est Sibyllaque appellata est de scientiae parilitate, quae inter alia magnifica Lesbios amissuros imperium maris multo ante praemonuit quam id accideret. ita Cumanam tertio fuisse post has loco ipsa aevi series probat.*

²² Si conoscono in realtà almeno due Cornelii Bocchi: il figlio di Gaio, di cui sopra, e il figlio di Lucio, anche lui *flamen prouinciae* della Lusitania, cinque volte *praefectus fabrum* e e tribuno militare della *legio VII Augusta*, menzionato in una iscrizione da Olisipo: cf. *AE* 1999, 857. I due erano legati da un rapporto di parentela imprecisato: cf. *AE* 2010, 662 insieme a da Silva Fernandes 2002; Stylow & Ventura Villanueva 2009: 486 n. 25 avanzano l'ipotesi che potesse trattarsi di cugini.

²³ *CIL* II 35 = *ILS* 2921

²⁴ *CIL* II 5184 = *ILS* 2921

²⁵ *AE* 2010, 662 edita anche in Stylow & Ventura Villanueva 2009; vd. anche Fishwick 2011 e Ventura Villanueva 2019 per la ricostruzione del testo dell'iscrizione di Emerita.

²⁶ González Herrero 2011.

²⁷ Mommsen 1895: xiii-xiv, dove la questione della identificazione tra il Cornelio Bocco *auctor* di Plinio e il magistrato provinciale delle iscrizioni è risolta ipotizzando che Plinio avesse letto non la cronografia nota a Solino bensì un trattato paradossografico sulla Hispania; per la questione delle fonti di Solino vd. *infra*.

²⁸ Sol. 2.40 [p. 41 Mommsen]; non è escluso che qui si tratti però dell'antiquario repubblicano Granio Flacco. Su Granio Liciniano vd. il profilo tracciato da Criniti 1993.

²⁹ Mommsen 1895: xxiii-xxiv. In una appendice critica nei confronti di Mommsen, Columba 1935: 329-35 parla appunto di 'mosaico soliniano'. La definizione, che si intende peggiorativa, illustra uno dei pregiudizi impliciti negli assiomi della *Quellenforschung*, quello per cui la compilazione, in linea di principio assimilabile alla raffinata tecnica del mosaico, sarebbe una attività di bassa caratura intellettuale.

³⁰ Plin. *nat.* 3.99 *contributa eo maritima colonia quae ibi fuerat abest CXXXVI a Lacinio promunturio aduersam ei Calabriam in paeninsulam emittens. Graeci Messapiam a duce appellauere et ante Peucetiam a Peucetio Oenotri fratre in Sallentino agro*; cf. Rabenald 1909: 54-5 e Fernandez Nieto 2001: *ad l.*; vd. anche un esempio delle corruzioni nel testo di Plinio usato da Solino in Walter 1969: 6.

mitico.³¹ Questa stessa dinamica fa implicitamente da sfondo a una delle derivazioni indicate da Solino: *Sallentinos a Lyctiis*. Ad essa è dedicata la seconda parte del presente contributo.

2.2 Un collegamento tra i cretesi di Litto e il Salento è infatti indicato nella profezia di Eleno nel terzo libro dell'*Eneide*. In particolare, Eleno ammonisce Enea a tenersi lontano dalla prospiciente costa italica perché lì ogni città è abitata da Greci:³²

hic et Narycii posuerunt moenia Locri,
et Sallentinos obsedit milite campos
Lyctius Idomeneus; hic illa ducis Meliboei
parua Philoctetae subnixa Petelia muro

Sia la fondazione di Petelia da parte di Filottete sia il collegamento tra i Naricii, cioè gli abitanti della Locride Opunzia, e Locri Epizefiri, coincidono con le notizie fornite dal catalogo soliniano. La coincidenza si spiega in due modi: o si immagina una dipendenza di Solino dalla tradizione dei commenti virgiliani o invece gli si attribuisce un accesso mediato alle fonti di informazione antiquaria cui attinge anche Virgilio. Il caso dei Salentini dimostra come la seconda ipotesi sia da preferire.

2.3 Il Danielino spiega il riferimento virgiliano all'assedio posto da Idomeneo ai campi del Salento come segue:³³

LYCTIVS IDOMENEVS a Lycto, Cretae ciuitate, unde propter supra dictam pulsus est causam.

(DS) ad Italiam uenisse ac post dicitur in Asiam profectus decessisse. alii hunc regressum consedissee apud Apollinem Clarium tradunt

Commentando il passo relativo all'esilio di Idomeneo da Creta, sempre il Danielino riconduce la causa alla sommossa suscitata dal sacrificio del figlio e menziona l'occupazione del Salento:³⁴

PVLSVM REGNIS CESSISSE PATERNIS non dicit quare. sed talis historia est:

(DS) Idomeneus de semine Deucalionis natus, Cretensium rex, cum post euersam Troiam reuerteretur, in tempestate deuouit sacrificaturum se de re quae primum occurrisset. contigit ut filius eius primus occurreret; quem cum, ut alii dicunt, immolasset, ut alii uero, immolare uoluisset, et post orta esset pestilentia, a ciuibus pulsus regno Sallentinum Calabriae promontorium tenuit, iuxta quod condidit ciuitatem, unde est 'et Sallentinos obsedit milites campos / Lyctius Idomeneus'

Il commento serviano non fornisce punti di riferimento per collocare nel tempo la nascita della tradizione di Idomeneo in Salento. Al contrario, la lunga nota alla *Ecloga VI* dello Pseudo-Probo ne attribuisce le linee generali esplicitamente a Varrone:³⁵

de qua re haec tradit Varro, qui sit Menippeus³⁶ non a magistro, cuius aetas longe praecesserat, nominatus, sed a societate ingenii, quod is quoque omnigeno carmine satiras suas expoliuerat. in tertio *rerum humanarum* refert: 'gentis Salentinae nomen tribus e locis fertur coaluisse, e Creta, Illyrico, Italia. Idomeneus e Creta oppido Lycto pulsus per seditionem bello Magnensium cum

³¹ Vd. in generale Rawson 1985a: 250–66; Dench 2005: 37–92; Gruen 2010: 223–52.

³² Verg. *A.* 3.399–402.

³³ Serv. + Serv. *A.* Dan. 3.401 [p. 413 Thilo-Hagen / p. 155 Stocker-Travis].

³⁴ Serv. + Serv. Dan. *A.* 3.121 [p. 365 Thilo-Hagen / p. 61 Stocker-Travis].

³⁵ Varro *ARH* III 6 Mirsch [Ps. Prob. *Ecl.* 6.31 pp. 336–7 Thilo]; un altro frammento dalle *Antiquitates rerum humanarum* in cui si tratta dei fiumi presso Reggio dove Oreste si sarebbe purificato è citato all'inizio del commento, il cui autore attinge anche ai *logistorici*: cf. Varro *ARH* X 11 [Ps. Prob. *praef.* p. 326 Thilo]; sul commento dello Pseudo-Probo vd. in generale Gioseffi 1991.

³⁶ Sull'epiteto *Menippeus*, che si accompagna al nome di Varrone verso la fine del secondo secolo d.C., vd. Hendrickson 1911: 342–3 e Marshall 2022; altrove, lo Pseudo-Probo usa la designazione *in Cynicis* per riferirsi alle *Menippeae*: vd. Ps. Prob. *Ecl.* 6.31 [p. 340 Thilo].

grandi manu ad regem Diuitium ad Illyricum uenit. ab eo item accepta manu cum Locrensibus plerisque profugis in mari coniunctus per similem causam amicitiaque sociatis Locros appulit. uacuata eo metu urbe ibidem possedit aliquot oppida condidit, in quibus Vria et Castrum Mineruae nobilissimum. in tres partes diuisa copia in populos duodecim. Salentini dicti, quod in salo amicitiam fecerint'

Lycto E : Blanda *VPM* per similem causam amicitiaque *Hagen 1902* : amicitiaque per similem causam *VPME* ibidem possedit aliquot *codd.* : ibique consedit et aliquot *Mommsen 1848, 69*

Il passo presenta alcune certezze e problemi gravi. L'attribuzione al terzo libro corrisponde al contenuto ricostruibile per la prima esade delle *Antiquitates rerum humanarum*, la quale, stando al riassunto di Agostino, era dedicata agli *homines*. I frammenti ascrivibili con certezza ai primi due libri di questa esade — il secondo e il terzo — trattano infatti di migrazioni di popoli nel Mediterraneo, a partire da quella dei Troiani nel Lazio.³⁷ Un frammento sicuramente attribuibile al libro terzo allude appunto a un simile processo di creolizzazione etnica per cui due o più popoli 'tennero lo stato uniti e affratellati' (Non. 129.16-19 [Varro *ARH* III 14] *postea cum his una rem publicam coniuncti ac congermanati tenuere*). Il dettato della citazione, tuttavia, è estremamente incerto dal punto di vista testuale tanto che il senso si può faticosamente ricostruire come segue. I Salentini sono una stirpe etnicamente mista nata dalla coalescenza di Cretesi, Illiri e Italici. L'elemento cretese dipende dalla migrazione forzata di Idomeneo dalla città di Litto (o Blanda), a causa di una sedizione presumibilmente legata al sacrificio del figlio, in cui il Danielino vede la causa dell'esilio dell'eroe. Una non meglio precisata guerra contro gli abitanti di Magnesia³⁸ fornisce lo sfondo per l'arrivo dei cretesi in Illiria, dove il re Divizio contribuisce ad accrescere il manipolo guidato da Idomeneo con un contingente locale.³⁹ A questo punto, i cretesi e gli illiri si uniscono ad alcuni profughi locresi; l'accento alla *similis causa* lascia pensare che si tratti di esiliati, come Idomeneo, e l'inclusione dell'Italia nella mistura etnica da cui emergono i Salentini obbliga a concludere che si debbano intendere esiliati da Locri Epizefiri. Locri Epizefiri si presume infatti già fondata al momento dell'arrivo di Idomeneo. Anzi, la banda di cretesi, illiri ed esuli locresi suscita una paura tale negli abitanti di Locri che essi abbandonano la città. Conquistata Locri, si presume che Idomeneo e i suoi si spostino verso il Salento — la menzione dell'assedio dei *campi Sallentini* da parte di Idomeneo corrisponde forse a questo momento della storia — e fondino Oria e Castro. La divisione dei coloni in tre parti e in dodici popoli lascia pensare alla divisione dei primi Romani in tre tribù — i Titii, i Ramnes e i Luceres — corrispondenti ad altrettanti gruppi etnici, una divisione su cui Varrone basa la sua etimologia di *tribus* da *tres*.⁴⁰

2.4 Le difficoltà testuali e la natura composita (e oscura) delle fonti dello Pseudo-Probo non permettono di fare affidamento sulla sua pretesa di riportare gli *ipsissima uerba* di Varrone, un autore peraltro, come molti antiquari e scrittori di prosa, citato con più riguardo per il contenuto che per la forma dei suoi scritti. Che il contenuto avesse una base nella dottrina varroniana è però indirettamente confermato dal lemma dedicato ai Salentini nell'epitome festina del *De uerborum significatu* di Verrio Flacco, dove si legge:⁴¹

SALENTINOS a salo dictos, Cretas et Illyrios, qui cum Locrensibus nauigantes societatem fecerint, eius regionis Italiae, quem d...

Verrio Flacco, i cui *auctores* erano certamente di età repubblicana, conosceva quindi una tradizione secondo cui i Salentini risalivano alla mescolanza di cretesi, illiri e locresi. La ricostruzione etnografica si fonde sullo stesso argomento etimologico che lo Pseudo-

³⁷ Per la morfologia delle *Antiquitates rerum humanarum* rimando a un mio articolo di prossima pubblicazione: cf. Giordani 2024.

³⁸ Conone allude alla presenza di Magneti stabilitisi a Creta durante l'età dei *nostoi* e da lì 'cacciati con la forza' (βιασθέντες) prima di migrare in Asia: cf. Conon *FGrHist* 29 [Phot. *Bibl.* 186] e vd. in generale Federico 1999: 348-55 per l'ipotesi che il dato mitografico di un conflitto tra cretesi e magneti sia nato in ambiente gotinico con l'obiettivo di enfatizzare il legame con Magnesia sul Meandro.

³⁹ La presenza di un elemento illirico nella composizione etnica dei Salentini coincide peraltro con i dati linguistici a proposito del messapico e delle sue probabili affinità con il proto-albanese e le lingue del gruppo 'paleo-balcánico': cf. Hyllested & Joseph 2022; un profilo del messapico in de Simone 2017.

⁴⁰ Varro *Ling.* 5.55.

⁴¹ Fest. 440 Lindsay.

Probo attribuisce a Varrone: *Salentini dicti quod in salo amicitiam fecerint / Salentinos a salo dictos ... qui cum Locrensibus nauigantes societatem fecerint*. A prescindere dal dettato, si può quindi affermare che Varrone è il primo autore noto a tracciare un legame tra Idomeneo, i cretesi di Litto e il Salento.⁴²

2.5 L'interesse di Varrone per i cretesi in Salento non è peraltro isolato. Esiste infatti un filone nella storiografia greca, per noi rappresentato principalmente da Erodoto, dalla fonte di Strabone — Antioco di Siracusa — e da Aristotele,⁴³ che data la presenza cretese in Puglia ai tempi di Minosse, ponendola alla base dell'etnogenesi degli Iapigi.⁴⁴ I Salentini cominciano invece ad emergere come un *ethnos* distinto da Iapigi e Messapi soltanto a partire dal terzo secolo a.C. ed è probabilmente in questo periodo che cominciano a formarsi leggende etnografiche alternative rispetto a quelle attestate per le popolazioni circoscriventi.⁴⁵ L'etnonimo stesso, secondo Strabone, il quale pure attribuisce ai Salentini una origine cretese,⁴⁶ proviene dall'uso epicorico, tendente a distinguere tra Calabri e Salentini laddove i Greci chiamavano l'area Iapigia o Messapia.⁴⁷ I cosiddetti antiquari romani partecipano di questo interesse etnografico: oltre a Varrone, anche Cornificio Longo, probabilmente vissuto nella seconda metà del primo secolo a.C., si interessa alla questione: nella sua versione, i fratelli cretesi Iapide e Icadio si dirigevano l'uno verso l'Italia, l'altro verso il Parnaso.⁴⁸ In generale, tali ricostruzioni etnografiche di età repubblicana si conformano alla tipologia del catalogo di Solino. La coincidenza tra i materiali non pliniani di Solino e le *Antiquitates rerum humanarum* di Varrone a proposito della origine littia dei Salentini permettono di ipotizzare che quest'opera fosse rappresentata in tali materiali in forma più o meno mediata.⁴⁹ Proviamo a dare sostanza a questa ipotesi gettando uno sguardo sulla storia della ricezione delle *Antiquitates rerum humanarum* e sulla presenza di materiali varroniani in Solino.

⁴² La fondazione cretese di Oria è in realtà già in Erodoto, che però fa riferimento ai compagni di Minosse: vd. *infra*.

⁴³ Plut. *Thes.* 16.2 [Arist. F498 Ross].

⁴⁴ Una rassegna critica delle fonti si trova in Federico 1999: 379–84.

⁴⁵ Federico 1999: 389–96, di cui riassumo le conclusioni. La prima menzione di *Sallentini* si trova nei *fasti triumphales* capitolini per il 280 a.C. (*CIL* I col. XVI p. 46 *de Tarentineis Samnitibus [et Sall]entineis*), come parte di una confederazione di *ethne* favorevoli a Pirro, per il 267 a.C. (*CIL* I col. XIX p. 46 *M. Atilius M. f. L. n. R[egulus] ... cos. de Sallentineis ... L. Iulius L. f. L. n. Libo cos. ... de Sallentineis*), e poi, insieme ai Messapi, per il 266 a.C. (*CIL* I col. XIX p. 46 *D. Iunius D. f. D. n. Pera cos. ... de Sallentineis Messapieisque*): sulla nomenclatura etnica e le fasi della guerra salentina vd. Grelle & Silvestrini 2013: 115–25; una raccolta di passi su queste popolazioni e i loro etnonimi si trova in Lombardo 1992, per la Puglia pre-romana vd. Yntema 2018.

⁴⁶ Strab. 6.3.5 τούς δὲ Σαλεντίνους Κρητῶν ἀποίκους φασίν. Riferimenti alla colonizzazione cretese nell'area iapigia si trovano anche in 6.3.2 καὶ ἐδέξαντο αὐτοὺς οἱ τε βάρβαροι καὶ οἱ Κρήτες οἱ προκατασχόντες τὸν τόπον. τούτους δ' εἶναι φασὶ τούς μετὰ Μίνω πλεύσαντας εἰς Σικελίαν, καὶ μετὰ τὴν ἐκείνου τελευτήν τὴν ἐν Καμικοῖς παρὰ Κωκάλω συμβάσαν ἀπάραντας ἐκ Σικελίας κατὰ δὲ τὸν ἀνάπλων δεῦρο παρωσθέντας, ὧν τινὰς ὕστερον πεζῇ περιελθόντας τὸν Ἄδριαν μέχρι Μακεδονίας Βοττιαίου προσαγορευθῆναι. Ἰάπυγας δὲ λεχθῆναι πάντας φασὶ μέχρι τῆς Δαυνίας ἀπὸ Ἰάπυγος, ὃν ἐκ Κρήσης γυναικὸς Δαιδάλω γενέσθαι φασὶ καὶ ἠγήσασθαι τῶν Κρητῶν: allusione, apparentemente tolta ad Antioco di Siracusa, ai Cretesi giunti in Sicilia con Minosse e migrati a Taranto dopo la sua morte e menzione di un Iapige figlio di Dedalo e di una donna cretese; 6.3.6 εἰρηκότος δ' Ἡροδότου Ὑρίαν εἶναι ἐν τῇ Ἰαπυγίᾳ κτίσμα Κρητῶν τῶν πλανηθέντων ἐκ τοῦ Μίνω στόλου τοῦ εἰς Σικελίαν, ἦτοι ταύτην δεῖ δέχεσθαι ἢ τὸ Ὀυερητόν: citazione della tradizione erodotea sulla fondazione di Oria da parte dei cretesi al seguito di Minosse; 6.3.6 Βρεντέσιον δ' ἐποικῆσαι μὲν λέγονται Κρήτες οἱ μετὰ Θησέως ἐπελθόντες ἐκ Κνωσσοῦ, εἶθ' οἱ ἐκ τῆς Σικελίας ἀπρηκότες μετὰ τοῦ Ἰάπυγος (λέγεται γὰρ ἀμφοτέρως): allusione alla versione di Antioco a proposito di Iapige e contrasto con una versione alternativa secondo cui la presenza cretese dipenderebbe da ecisti venuti da Cnosso insieme a Teseo.

⁴⁷ Strab. 6.3.1 συνεχῆς δ' ἐστὶν ἡ Ἰαπυγία· ταύτην δὲ καὶ Μεσσαπίαν καλοῦσιν οἱ Ἕλληνες, οἱ δ' ἐπιχώριοι κατὰ μέρη τὸ μὲν τι Σαλεντίνους καλοῦσι τὸ περὶ τὴν ἄκραν τὴν Ἰαπυγίαν, τὸ δὲ Καλαβρούς. Su Strabone etnografo dell'Italia antica vd. almeno van der Vliet 2003 e Roller 2018.

⁴⁸ Corn. Long. *GRF* 4 [Serv. Dan. A. 3.332 p. 401 Thilo-Hagen / p. 132 Stocker-Travis] *inuenitur apud Cornificium Longum Iapydem et Icadium profectos a Creta in diuersas regiones uenisse, Iapydem ad Italiam, Icadium uero duce delphino ad montem Parnasum*. Cornificio fornisce poi una etimologia di Delphi dal *delphin* che aveva condotto Icadio e trae il nome della piana Crisea dall'aggettivo *Cretaeus*; vd. Traina 1993–4: 620–1.

⁴⁹ Vd. già Reitzenstein 1885: 547–50 che fa leva non solo sulle caratteristiche del materiale non riconducibile a Plinio o a Pomponio Mela ma anche sulla struttura dei *Collectanea*, che procedono da Roma all'Italia e dall'Italia al resto dell'ecumene, come accadeva nell'esade *de locis*.

3. Migrazioni ed etnogenesi: le *Antiquitates rerum humanarum* nella tarda-antichità

3.1 La storia della ricezione delle *Antiquitates rerum humanarum* nella tarda-antichità è piuttosto oscura e non può che essere raccontata in maniera episodica. Eccezion fatta per fonti grammaticali come Donato e Carisio e per il caso dello Pseudo-Probo, le tracce di una conoscenza diretta dell'opera dopo Gellio diventano molto rare. Nonio trae le citazioni dirette prevalentemente dai suoi glossari varroniani: 14 di queste provengono dal ventesimo libro, il primo dell'esade incentrata sulle *res*, il che va forse letto come indizio di una sua circolazione indipendente, perlomeno in Africa nel quinto secolo d.C., forse dovuta al suo carattere introduttivo.⁵⁰

3.2 Nel terzo secolo d.C., sempre in ambiente africano, Tertulliano si riferisce indirettamente alle *Antiquitates rerum humanarum* a proposito di cause ed effetti delle migrazioni di popoli:⁵¹

inuenimus autem apud commentarios etiam humanarum antiquitatum paulatim humanum genus exuberasse, dum aborigines uel uagi uel extorres uel gloriosi quique occupant terras, ut Scythae Parthicas, ut Temenidae Peloponnesum, ut Athenienses Asiam, ut Phryges Italiam, ut Phoenices Africam, dum sollemnes etiam amigrationes, quas ἀποικίας uocant, consilio exonerandae popularitatis in alios fines examina gentis eructant. nam et origines nunc in suis sedibus permanent et alibi amplius gentilitatem fenerauerunt

Una analoga enumerazione compariva già nel precedente *de pallio* senza riferimento ai *commentarii*;⁵² essa dipende probabilmente da una conoscenza diretta dell'opera, nota a Tertulliano almeno per quanto riguarda i libri dedicati alle *res diuinae*.⁵³

3.3 Due dei tre frammenti esplicitamente attribuiti alle *Antiquitates rerum humanarum* nei *Saturnalia* di Macrobio, composti probabilmente nel primo quinto secolo d.C., provengono entrambi dal secondo libro e riguardano questioni di migrazioni mitiche.⁵⁴ Il primo riferisce la versione varroniana circa l'origine samotrace dei Penati, portati da Dardano da Samotracia in Frigia e poi da Enea dalla Frigia in Italia.⁵⁵ In questo caso, la fonte intermedia è sicuramente il neo-platonico Cornelio Labeone, vissuto forse nel terzo secolo d.C.⁵⁶ Il secondo si inserisce invece nella tradizione sulla presenza di Eracle in Italia che abbiamo visto rappresentata anche nel catalogo etnografico dei *Collectanea*.⁵⁷

3.4 Agli inizi del quinto secolo d.C., nel commento alla *Lettera ai Galati*, Girolamo si richiama all'autorità delle *Antiquitates rerum humanarum* per gettare luce sulla etnogenesi dei Galati stessi:

Marcus Varro, cunctarum antiquitatum diligentissimus perscrutator et ceteri qui eum imitati sunt multa super hac gente et digna memoria tradiderunt. sed

⁵⁰ Ranucci 1972; vd. in generale Marshall 2016 e Piras 2016.

⁵¹ Tert. *de an.* 30.2.

⁵² Tert. *de pall.* 2.6.4 *transuolauere redundantium gentium examina. Scythae exuberant Persas, Phoenices in Africam eructant, Romanos Phryges pariunt, Chaldaeam semen in Aegyptum educatur, dehinc cum inde transducitur, Iudaea gens est. sic et Herculea posteritas Temeno pariter Peloponnesum occupando producent; sic et Iones, Nelei comites, Asiam nouis urbibus instruunt; sic et Corinthii cum Archia muniunt Syracusas.*

⁵³ Waszink 1947: 371–2.

⁵⁴ L'altro frammento proviene dal libro undicesimo — Macr. *Sat.* 3.16.12 [Varro *ARH* XI 1] — e riguarda le specialità gastronomiche di alcune regioni dell'Italia. Non considero qui i frammenti certi giunti a Macrobio attraverso Gellio: Macr. *Sat.* 1.3.2 [Varro *ARH* XVI 2] / 1.3.5 [Varro *ARH* XVI 3] e Macr. *Sat.* 1.5.5 [Varro *ARH* XVIII 2] derivano infatti rispettivamente da Gell. 3.2 e Gell. 1.16.

⁵⁵ Macr. *Sat.* 3.4.7 [Varro *ARH* II 8].

⁵⁶ Macr. *Sat.* 3.4.6 *Cornelius quoque Labeo libro de dis Penatibus eadem existimat* e vd. la discussione in Mastandrea 1979: 112–9.

⁵⁷ Macr. *Sat.* 3.12.3 [Varro *ARH* II 5] da confrontare con Serv. *Dan. A.* 8.276 [p. 236 Thilo-Hagen].

quia nobis propositum est incircumcisos homines non introducere in templum Dei (et ut simpliciter fatear, multi iam anni sunt quod haec legere desuimus) Lactantii nostri quae in tertio ad Probum uolumine de hac gente opinatus sit uerba ponemus ... nec mirum si hoc ille de Galatis dixerit et Occidentales populos tantis in medio terrarum spatiis praetermissis in Orientis plaga consedissem memorarim; cum constet Orientis contra et Graeciae examina ad Occidentis ultima peruenisse. Massilium Phocaei condiderunt, quos ait Varro trilingues esse quod et Graece loquantur et Latine et Gallice.

Le motivazioni addotte per il rifiuto di citare direttamente Varrone — la renitenza a lasciar entrare uno scrittore non circoscritto nel tempio di Dio e la propria distanza dal tempo in cui simili testi gli erano familiari — tradiscono il ricorso ad una fonte intermedia che lo stesso Girolamo del resto indica nei perduti *libri ad Probum* di Lattanzio. Girolamo prosegue con un lungo catalogo tipologicamente affine a quello soliniano dove traccia un abbozzo di mappa etnografica del Mediterraneo. Oltre alla colonizzazione rodiese del Rodano, vi sono incluse le origini fenicie dei Cartaginesi, quelle greche di Sagunto, Tartesso, delle Baleari, della Magna Grecia e infine quelle troiane dei Romani.⁵⁸ Anche nel commentario alla traduzione del *Genesi*, Girolamo identifica in Elishah, figlio di Javan, il capostipite degli Eoli ed esorta a leggere *Varronis de antiquitatibus libros* per apprendere come ogni isola e ogni costa siano abitate da Greci.⁵⁹

3.5 Pare quindi che a partire almeno dal terzo secolo d.C. le *Antiquitates rerum humanarum* riemergano occasionalmente come testo di riferimento per questioni di migrazioni ed etnogenesi, un testo tipicamente filtrato attraverso intermediari. Come si pone Solino rispetto a questo quadro? Per rispondere a questa domanda dobbiamo brevemente passare in rassegna le citazioni varroniane nei *Collectanea*.

4. Varronianisches Gut in Solino

4.1 Solino cita Varrone 12 volte. In 5 casi si tratta di riferimenti presenti nella *Naturalis historia*.⁶⁰ In 2 casi Solino attribuisce specificamente a Varrone una informazione riportata senza attribuzione in Plinio:⁶¹ nel primo caso, si tratta delle acque letali di una fonte in Arcadia;⁶² nel secondo, poco più avanti, di fiumi in Beozia le cui acque, bevute dalle greggi, erano capaci di tingere di nero la lana delle pecore bianche e di bianco quella delle pecore nere.⁶³ Entrambi i passi pliniani in cui compaiono anonime informazioni che Solino ascrive a Varrone provengono dal libro secondo e hanno a che fare con *paradoxa* relativi a fonti d'acqua. Alla stessa tipologia appartiene una delle 5 citazioni varroniane non attinte a Plinio: pur senza fornire un titolo, Solino cita Varrone a proposito di una fonte vicina alle sponde del mar Rosso le cui acque, bevute dalle greggi, ne tingevano la lana di un colore rosso scuro.⁶⁴ Altre 3 citazioni condividono riferimenti alle maree e alle coste. Solino evoca infatti una volta l'autorità di Varrone per descrivere i flussi in prossimità delle Sirti.⁶⁵ Nel corso del capitolo

⁵⁸ Hier. *in Gal.* 2.425–6 [p. 353 Migne]. Pur escludendo una conoscenza diretta delle *ARH*, Reitzenstein 1885: 541–3 nota i punti di contatto con Plinio a proposito delle Baleari (Plin. *nat.* 3.77), del Rodano (Plin. *nat.* 3.33) e di Tartesso (Plin. *nat.* 3.7) a sostegno della genuinità del materiale gerolimiano. Anche Hagendahl 1958: 121–5 ritiene che, nonostante la prefazione, la gran parte dell'informazione geografica ed etnografica nel commento all'epistola paolina provenga, direttamente o indirettamente, da Varrone: vd. Hagendahl 1974.

⁵⁹ Hier. *quaest. hebr. in gen.* p. 15.1–15 de Lagarde [Varro *ARH* XII 1] *de Ionibus, id est de Graecis, nascuntur Elisei, qui uocantur Aeolides: unde et quinta lingua Graeciae aeolis appellatur, quem illi uocant ... legamus Varronis de antiquitatibus libros et Sinnii Capitonis et Graecum Phlegonta ceterosque eruditissimos uiros, et uidebimus omnes poene insulas et totius orbis litora terrasque mari uicinas Graecis accolis occupatas, qui, ut supra, diximus, ab Amano et Tauro montibus omnia maritima loca usque ad Oceanum possedere Britannicum.*

⁶⁰ Sol. 1.75 [p. 19 Mommsen] ~ Plin. *nat.* 7.81; Sol. 1.99 [p. 25 Mommsen] ~ Plin. *nat.* 7.85; Sol. 2.23 [p. 37 Mommsen] ~ Plin. *nat.* 3.109; Sol. 7.20 [p. 59 Mommsen] ~ Plin. *nat.* 4.62; Sol. 19.3 [p. 93 Mommsen] ~ Plin. *nat.* 6.51–2.

⁶¹ Vd. Sallmann 1971: 128.

⁶² Sol. 7.12 [p. 57 Mommsen] ~ Plin. *nat.* 2.231.

⁶³ Sol. 7.27 [p. 60 Mommsen] ~ Plin. *nat.* 2.230.

⁶⁴ Sol. 33.1 [pp. 147–8 Mommsen].

⁶⁵ Sol. 27.3 [p. 116 Mommsen]; sui confini di questo frammento vd. ora Cioffi 2020

undicesimo, Varrone è invece citato due volte in relazione alla saga cretese: in un caso, per una versione storicizzante del mito di Icaro, che Varrone considera un cretese naufragato a causa delle asperità dello stretto tra Samo e Micono;⁶⁶ nell'altro, per una testimonianza autoptica sulla tomba di Giove a Creta riportata da Varrone in un libro o in un'opera intitolata *de litoralibus*, conosciuta solo attraverso questo passo.⁶⁷

4.2 La prima delle 5 citazioni varroniane non attinte a Plinio compare nel primo paragrafo dei *Collectanea* e riguarda la fondazione di Roma. Ne riporto il testo insieme ad una ampia pericope di contesto pur non intendendo discutere ogni singolo particolare:⁶⁸

sed quamquam ista sic congruant, palam est prospero illi augurio deberi gloriam Romani nominis, maxime cum annorum ratio faciat cardinem ueritatis: nam, ut adfirmat Varro auctor diligentissimus, Romam condidit Romulus, Marte genitus et Rea Siluia, uel ut nonnulli Marte et Ilia; dictaque primum est Roma quadrata, quod ad aequilibrium foret posita. ea incipit a silua quae est in area Apollinis, et ad supercilium scalarum Caci habet terminum, ubi tugurium fuit Faustuli. ibi Romulus mansitauit, qui auspicato murorum fundamenta iecit duodeuiginti natus annos, XI k. Mai., hora post secundam ante tertiam [plenam], sicut L. Tarrantius prodidit mathematicorum nobilissimus, Ioue in piscibus, Saturno Venere Marte Mercurio in scorpione, Sole in tauro, Luna in libra constitutis. et obseruatum deinceps, ne qua hostia Parilibus caederetur, ut dies iste a sanguine purus esset, cuius significationem de partu Iliae tractam uolunt. idem Romulus regnauit annos septem et triginta. de Caeninensibus egit primum triumphum, et Acroni regi eorum detraxit spolia, quae Ioui Feretrio primum suspendit et opima dixit. rursum de Antemnatibus triumphauit, de Veientibus tertio. apud Caprae paludem nonis Quintilibus apparere desiit

Il racconto della fondazione e la vicenda di Romolo discendono da una o più fonti imprecisate. Come per il catalogo etnografico, si riesce a intravedere una tendenza a mettere a confronto le opinioni di autori diversi.⁶⁹ Oltre che per la questione del nome della madre di Romolo — Ilia o Rea Silvia — Varrone fa da sfondo alla menzione dell'oroscopo di Lucio Taruzio (qui Tarrunzio). Racconta infatti Plutarco che Varrone aveva chiesto a Taruzio di calcolare data e ora della nascita di Romolo e che questi aveva calcolato, oltre alla data di concepimento e di nascita del fondatore, anche la data e l'ora di fondazione della città, fissandola al 4 Ottobre 754 a.C. tra la seconda e la terza ora.⁷⁰ Solino cita Taruzio rispetto all'ora della fondazione; in aggiunta alla menzione della Luna in bilancia, coincidente con le informazioni sull'oroscopo di Taruzio fornite da Cicerone, il resto del passo presuppone, come quello ciceroniano, una coincidenza fra data di fondazione e *Parilia* che si accorda con la cronologia attico-varroniana.⁷¹ La attribuzione del frammento alle *Antiquitates rerum humanarum*, di per sé non improbabile, non si fonda su alcuna evidenza ed è indebolita dalla considerazione che Varrone poteva citare l'oroscopo di Taruzio in opere diverse. Anche in questo caso, dunque, come nel caso del

⁶⁶ Sol. 11.30 [p. 76 Mommsen].

⁶⁷ Sol. 11.6 [pp. 72–3 Mommsen]. Reitzenstein 1885: 525–30 ritiene che tanto il *de litoralibus* quanto il *de aestuariis*, citato dallo stesso Varrone nel *de lingua Latina* (Varro *ling.* 9.26 *de quibus in libro quem de aestuariis feci scripsi*), facessero parte del *de ora maritima*, definito 'ein mehrgliedriges Werk' (530): cf. già Ritschl 1848: 534 [= Id. 1877: 473] e vd. il profilo delle opere geografiche di Varrone tracciato da Rawson 1985a: 265 'Apart from the book on geometry in the *Disciplinae*, the second hexad of the *Antiquitates Humanae*, that *de locis*, may have had relevant material. The fragments of the *De Ora Maritima* are concerned with the voyage between Sicily and Sardinia, and the nature of shoals, winds and so on; the *De Aestuariis* was about tides, surely using Posidonius (it, and the *De Litoralibus*, might simply be parts of the *De Ora Maritima*). The *Ephemeris Navalis* dedicated to Pompey dealt with the voyage to Spain, weather signs and so on. There could have been geographic notices in the account of Pompey's campaigns. A *logisticus*, the *Gallus Fundanius de Admirandis*, was devoted to marvels.'

⁶⁸ Sol. 1.16–19 [p. 5 Mommsen]; sull'interpretazione del frammento vd. in generale Feraco 2015 con bibliografia precedente.

⁶⁹ È il caso del dibattito circa la data della fondazione di Roma in cui sono brevemente passate in rassegna la cronologie di Cincio, Fabio Pittore, quella condivisa da Nepote e Lutazio Catulo e quella accettata da Attico e Cicerone: cf. Sol. 1.27 [p. 7 Mommsen].

⁷⁰ Plut. *Rom.* 12 [Varro *ARH* XIX 2 Mirsch] su cui vd. Grafton & Swerdlow 1985.

⁷¹ Cic. *div.* 2.99 *L. quidem Tarutius Firmanus, familiaris noster, in primis Chaldaicis rationibus eruditus, urbis etiam nostrae natalem diem repetebat ab iis Parilibus, quibus eam a Romulo conditam accepimus, Romamque, in iugo cum esset Luna, natam esse dicebat, nec eius fata canere dubitabat*; sui problemi legati alla ricostruzione delle cronologie di Varrone e Attico rispetto alla fondazione di Roma vd. da ultimo Marshall 2017.

catalogo etnografico, le informazioni ascritte a Varrone sembrano arrivare a Solino attraverso il filtro di intermediari imprecisati.

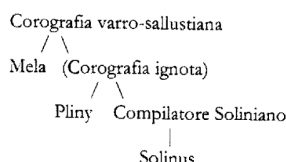
4.3 Per quanto riguarda specificamente le *Antiquitates rerum humanarum*, tanto il caso dei Salentini quanto quello dell'oroscopo di Taruzio dimostrano quindi che è impossibile spingersi oltre l'ipotesi di un contatto. I materiali alternativi a Plinio di cui Solino fa uso nel primo e nel secondo capitolo dei *Collectanea* sono incentrati su questioni relative alla fondazione di Roma e alle migrazioni di popoli da oriente a occidente del Mediterraneo, argomenti sui quali la dottrina varroniana, e segnatamente, come abbiamo visto, le *Antiquitates rerum humanarum*, era considerata particolarmente autorevole. Tuttavia, la diffusione di tale dottrina attraverso i secoli corrisponde ad una progressiva perdita di attenzione per la sua specificità — titolatura dell'opera di provenienza, menzione del numero del libro, attenzione al dettato dell'autore — tanto che il *Varronianisches Gut* finisce spesso per diventare parte di compilazioni dossografiche di seconda o terza mano.

5. 'Un fiumiciattolo torbido'? I *Collectanea* e la ricezione di Varrone

5.1 Come valutare allora la coincidenza tra Varrone e Solino rispetto all'etnogenesi dei Salentini? Come si è accennato, la attitudine dei maggiori studiosi di Solino tra la fine del diciannovesimo e la prima metà del ventesimo secolo si riassume mediante una sola espressione tedesca: *Quellenforschung*. Vediamone alcuni momenti.⁷²

5.2 Prima di Mommsen, i materiali soliniani senza corrispondenza in Plinio e in Pomponio Mela si attribuivano generalmente a Suetonio.⁷³ Nella sua edizione del 1895, Mommsen ipotizza invece la coalescenza di due fonti alternative a Plinio e Pomponio Mela: una cronografia di età imperiale attribuita a Cornelio Bocco, di cui si è parlato sopra, e una corografia ignota — la cosiddetta *chorographia Pliniana* — da cui deriverebbe il materiale varroniano sulle fonti e le coste. Quest'ultima opera sarebbe una rielaborazione della *Naturalis historia* ascritta ipoteticamente al già menzionato Granio Liciniano.⁷⁴

5.3 In una serie di scritti poi raccolti in volume, Columba elabora uno *stemma* ancora più complesso riprodotto qui di seguito:



L'archetipo perduto sarebbe una corografia varro-sallustiana di età tiberiana utilizzata da Pomponio Mela e dall'autore di una corografia ignota individuata come subarchetipo comune a Plinio e al cosiddetto 'compilatore soliniano'.⁷⁵ Il compilatore, forse Suetonio, avrebbe stilato un ampio compendio della fonte corografica poi ulteriormente compendiato da Solino. Viene in mente il detto *obscurum per obscurius*.

5.4 Altri si sono inseriti nel dibattito, che ovviamente coinvolge anche le fonti della *Naturalis historia*, postulando una fonte condivisa da Plinio e Solino come i *libri rerum*

⁷² Seguo qui a grandi linee la documentata storia della questione tracciata in Sallmann 1971: 128-64. Non ci riguarda qui direttamente la questione della seconda redazione — il cosiddetto *Polyhistor* — e della fonte degli *additamenta* su cui vd. Walter 1969.

⁷³ Reifferscheid 1860; Schanz 1896: 201-3 (*Roma*); Mirsch 1882: 68-73; Rabenald 1909 (*Prata*).

⁷⁴ Mommsen 1895: xiii-xxiv.

⁷⁵ Columba 1935: 171-349.

memoria dignarum di Verrio Flacco,⁷⁶ una delle opere geografiche di Varrone come il *de ora maritima*⁷⁷ oppure direttamente le *Antiquitates rerum humanarum*.⁷⁸ Se si volesse accrescere il ventaglio delle ipotesi, si potrebbe aggiungere il nome di Igino, lo studioso di età augustea preposto alla biblioteca Palatina istituita da Augusto, di cui era un liberto, e autore di un trattato probabilmente intitolato *de origine et situ urbium Italicarum*.⁷⁹ Nei frammenti superstiti di quest'opera, ancora nota, forse direttamente,⁸⁰ ai commentatori virgiliani, Igino dimostra interesse per la Magna Grecia⁸¹ e si occupa delle origini dei Sabini attraverso la figura del loro eroe eponimo Sabo.⁸² Inoltre, la trattazione dell'Italia, fondata sull'autorità di un non meglio noto Protarco di Tralle, include le coppie Giano / Gianicolo e Saturno / Saturnia con le quali si apre il catalogo etnografico di Solino.⁸³ Ad ogni modo, nessuna delle ipotesi formulate dai cercatori di fonti, nemmeno quest'ultima, approda ad una soluzione certa,⁸⁴ e il pendolo della *Quellenforschung* oscilla continuamente tra la moltiplicazione di fonti sconosciute e la forzosa *reductio ad unum*.

5.5 L'edizione ottocentesca delle *Antiquitates rerum humanarum* di Mirsch, tuttora un punto di riferimento per gli studiosi di Varrone, stampa come frammenti anche materiali non espressamente attribuiti dalle fonti a quest'opera, e talvolta neanche a Varrone, sulla base di dubbi criteri tematici. Un sistema di asterischi singoli o doppi dovrebbe teoricamente consentire al lettore di distinguere tra i vari livelli di certezza, ma la giustapposizione di materiali così eterogenei genera un falso senso di sicurezza non supportato dalle fonti. Non solo: la ricostruzione delle fasi di trasmissione dell'opera e la *Quellenforschung* dei portatori di frammenti, svolta da Mirsch nell'introduzione,

⁷⁶ Rabenhorst 1906.

⁷⁷ Reitzenstein 1885: 528 'Lassen sich daher auch keine zwingenden Beweise für Mommsens Conjectur erbringen, so treten doch eine Anzahl bestätigender Momente hinzu, welche sie recht wahrscheinlich machen, und da wir wissen, dass Solin (oder seine Quelle) das Hauptwerk *de ora maritima* benutzt hat, so dürfen wir wohl die Vermuthung aufstellen, dass aus ihm, und näher aus dem Buch *de aestuariis*, die Notiz über die Syrten entlehnt ist (scil. Sol. 27.3 [p. 116 Mommsen]).'

⁷⁸ Reitzenstein 1885: 548 'Weit wichtiger noch ist es ... dass Solin auch durch andere Vermittlung als die des Plinius oder Mela die *antiquitates* Varros für seine chorographischen Partien benutzt hat.'

⁷⁹ Sulla personalità e i contorni dell'opera di Igino vd. almeno Suet. *gram.* 20; Kaster 1995: 205–8; Christes 1979: 72–81; Zetzel 1984: 31–6; Timpanaro 2001: 13–23; Zetzel 2018: 64–6.

⁸⁰ Hyg. *GRF* 11 [Serv. A. 12.120 p. 588 Thilo-Hagen / p. 426 Murgia-Kaster] *Caper tamen et Hyginus hoc loco dicunt* lascia intendere che l'opinione di Igino fosse nota al commentatore attraverso Flavio Capro: cf. Timpanaro 2001: 16 nota 29; al contrario, il caso discusso *supra* alla nota 11 insieme a Hyg. *GRF* 21 [Serv. Dan. A. 2.15 p. 216 Thilo-Hagen / p. 318 Rand *et al.*] *ut Hyginus et Tubero dicunt* e specialmente Hyg. *GRF* 18 [Serv. Dan. 8.600 p. 282 Thilo-Hagen] *Philochorus ait ideo nominatos Pelasgos, quod uelis et uerno tempore aduenire uisi sunt, ut aues. Hyginus dicit Pelasgos esse qui Tyrrheni sunt: hoc etiam Varro commemorat* non escludono che Igino stesso fosse talvolta il mediatore di autori antecedenti, Varrone compreso, presumibilmente incorporati nelle sue dossografie: per questo genere di stratificazione di fonti nel commento serviano vd. Vallat 2017 a proposito di citazioni varroniane chiaramente mediate da Plinio, Suetonio e Celso.

⁸¹ Serv. Dan. A. 3.553 [p. 437 Thilo-Hagen / p. 203 Stocker-Travis] *Aulon mons est Calabriae ... in quo oppidum fuit a Locris conditum, quod secundum Hyginum, qui scripsit de situ urbium Italicarum, olim non est. alii a Caulo, Clitae Amazonis filio, conditum tradunt.*

⁸² Hyg. *GRF* 19 [Serv. Dan. A. 8.638 p. 289 Thilo-Hagen]; vd. anche Hyg. *GRF* 16 [Serv. A. 1.530 pp. 162–3 Thilo-Hagen / p. 238 Rand *et al.*] a proposito dell'appellativo *Hesperia* derivato dal nome di un fratello di Atlante migrato in Italia.

⁸³ Hyg. *GRF* 17 [Macr. *Sat.* 1.7.19]. Non saprei dire quanto sia rilevante che il titolo della seconda edizione dell'opera di Solino, *Polyhistor* (Sol. *praef.* p. 218 Mommsen), sia attestato come soprannome di Igino nel *Chronicon* gerolimiano (Hier. *Chron.* 9 a.C. [p. 167 Helm] *C. Iulius Hyginus cognomento Polyhistor grammaticus habetur inlustris*) per via di una confusione con quello del suo maestro Alessandro Poliistore, confusione generata da un errore di lettura del passo di Suetonio citato *supra* alla nota 79: cf. Suet. *gram.* 20 *C. Iulius Hyginus ... studiose et audiit et imitatus est Cornelium Alexandrum, grammaticum Graecum quem propter antiquitatis notitiam Polyhistorem multi, quidam Historiam uocabant* e Funaioli 1907: 525–6.

⁸⁴ Anche Hillard 2014 sostiene che Plinio e Solino dipendano dalla stessa fonte, mettendo in rilievo l'importanza della fase di *note-taking* nella preparazione dei materiali soliniani. La compilazione di schede preparatorie deve in effetti aver costituito un momento importante nella composizione di opere miscellanee come i *Saturnalia* o il *de compendiosa doctrina*. Proprio in virtù della stratificazione sottolineata da Hillard, non credo ci siano sufficienti ragioni per sostenere che quanto, in tali schede, non coincideva con Plinio o Pomponio Mela derivava necessariamente da una fonte anteriore a Plinio: cf. Hillard 2014: 74 'when he (scil. Solino) produces an item that differs from a parallel item in Pliny, that datum should be treated as having been derived from an earlier source (i.e. predating Pliny) and should be accorded the attention it merits on that account.'

determinano a volte l'esclusione del materiale. Il passo dal *de anima* citato prima, per es., non è incluso nell'edizione sulla base del fatto che, secondo Mirsch, Tertulliano non leggeva Varrone.⁸⁵

5.6 Per superare questo approccio, è forse opportuno spostare lo sguardo dalle fonti di Solino alla storia della ricezione di Varrone. Il nostro sondaggio ha infatti dato alcuni risultati. La notizia del legame tra i Salentini e i Cretesi di Litto si accorda con il racconto etnografico attribuito al terzo libro delle *Antiquitates rerum humanarum* dallo Pseudo-Probo. Le poche tracce di circolazione diretta o indiretta di questa opera nel periodo che va da Tertulliano fino a Nonio Marcello e Girolamo segnalano che le notizie in essa contenute venivano citate di preferenza per questioni legate alla migrazione dei popoli e alla etnogenesi. È quantomeno ipotizzabile che altri dettagli tra i materiali non pliniani di Solino — le notizia circa il nome della madre di Romolo e l'oroscopo di Taruzio / Tarranzio — derivino *longa via* dalla dottrina esposta nelle *Antiquitates rerum humanarum*. Per quanto riguarda l'origine dei Salentini, se un legame diretto con Varrone si può ipotizzare per Virgilio e Verrio / Festo,⁸⁶ gli altri testimoni, Solino incluso, attingono a materiali talmente diluiti e stratificati che è impossibile, come abbiamo visto, dipanare il gomitolo fino alla eventuale *Urquelle*. Ad ogni modo, leggere i *Collectanea*, e segnatamente il catalogo etnografico, come un momento della storia della ricezione di opere interessate a tracciare una mappatura etnografica del Mediterraneo permette di riconoscere immediatamente in questo testo non tanto un 'fiumiciattolo torbido ed esangue'⁸⁷ quanto una tappa che riflette il percorso di continua mediazione del pensiero etnografico, geografico e latamente antiquario dalla tarda Repubblica fino alla tarda antichità.

§ Bibliografia

- Apps, A. 2014: 'Source Citation and Authority in Solinus', in Brodersen, K. (ed.), *Solinus. New Studies*, Heidelberg, 32–42.
- Bremmer, J.N. & Horsfall, N.A. 1987: *Roman Myth and Mythography*, BICS Supplement 52, London.
- Briquel, D. 1998–1999: 'Remarques sur les traditions de *Nostoi* en Italie: l'exemple de la légende d'Ulysse en Étrurie', *ACD* 34–5, 235–52.
- Briquel, D. 2018: 'How to Fit Italy into Greek Myth?', in Farney, G.D. & Bradley, G. (eds), *The Peoples of Ancient Italy*, Berlin-Boston, 11–26.
- Briscoe, J. 2013: 'L. Cassius Hemina', in Cornell, T.J. & al. (eds), *The Fragments of the Roman Historians*, Oxford, vol. I, 219–24.
- Brodersen, K. 2011: 'Mapping Pliny's World: The Achievement of Solinus', *BICS* 54/1, 63–88.
- Cary, M. 1936: Review of Columba 1935, *JRS* 26/1, 112.
- Casali, S. 2014: 'Idomeneus', in Thomas, R.F. & Ziolkowski, J.M. (eds), *The Vergil Encyclopedia*, Hoboken, [DOI: <https://doi-org.ezproxy-prd.bodleian.ox.ac.uk/10.1002/9781118351352.wbve1075>].
- Christes, J. 1979: *Sklassen und Freigelassene als Grammatiker und Philologen im antiken Rom*, Wiesbaden.
- Cioffi, C. 2020: 'Un frammento di Varrone in Solino', *Aevum Antiquum* 20, 307–11.
- Columba, G.M. 1935: *Ricerche storiche*, Palermo.
- Cornell, T.J. 1975, 'Aeneas and the Twins: The Development of the Roman Foundation Legend', *PCPhS* 21, 1–32.
- Cornell, T.J. 2013: 'Solinus', in Cornell, T.J. & al. (eds), *The Fragments of the Roman Historians*, Oxford, vol. I, 122–3.
- Criniti, N. 1993: 'Granio Liciniano', in Haase, W. (ed.), *ANRW* II 34/1, 119–205.
- Dahlmann, H. 1976: 'Zu Varros antiquarisch-historischen Werken, besonders den *Antiquitates rerum humanarum et diuinarum*', in *Atti del Congresso Internazionale di Studi Varroniani*, Rieti, vol. I, 163–76.
- d'Encarnaç o, J. 2011: 'Cornelii Bocchi de Olisipo, Scallabis e Salacia', in Cardoso, J.L. & Almagro-Gorbea, M. (eds), *Lucius Cornelius Bocchus. Escritor lusitano da idade de prata da literatura latina*, Lisboa-Madrid, 189–201.
- Dench, E. 2005: *Romulus' Asylum. Roman Identities from the Age of Alexander to the Age of Hadrian*, Oxford.
- Dench, E. 2013: 'The Scope of Ancient Ethnography', in Almagor, E. & Skinner, J. (eds), *Ancient Ethnography: New Approaches*, London, 257–67.
- de Simone, C. 2017: 'Messapic', in Klein, J., Joseph, B., & Fritz, M. (eds), *Handbook of Comparative and Historical Indo-European Linguistics*, Berlin-Boston, 1839–50.
- Federico, E. 1999: 'Dall'Ida al Salento: l'itinerario mitico di Idomeneo cretese', *RAL* XI/2, 255–418.

⁸⁵ Mirsch 1882: 64–5.

⁸⁶ Così per es. Reitzenstein 1885: 535 a proposito di Festo; per quanto riguarda Virgilio vd. invece Horsfall 1986; Horsfall 2006: xx e in generale Mac G r in 2020.

⁸⁷ Così Mommsen 1895: xiii 'vel sic constabit ... hunc rivulum turbidum quidem et tenuem ex vasto flumine doctrinae aetatis Augustae.' Il campo metaforico, nel pi  autorevole esempio di *Quellenforschung* soliniana,   ovviamente acquatico.

- Feraco, F. 2015: 'La dimensione pitagorica dell'aggettivo *quadratus* in Varrone', *Latomus* 74/2, 365–85.
- Ferency, E. 1989: 'Über die Quellen der historischen Werke Varros unter besonderer Berücksichtigung der *Antiquitates rerum humanarum*', *Klio* 71/2, 353–60.
- Fernandez Nieto, F.J. 2001: *Coleccion de hechos memorables o el erudito*, Barcelona.
- Fischwick, D. 2011: 'L. Cornelius L. f. Bocchus and the Office of [curator templi Diui] Augusti', *ZPE* 178, 252–4.
- Funaioli, H. 1907: *Grammaticae Romanae fragmenta*, Lipsiae.
- Giordani, D. 2024: 'Varro's *Antiquitates rerum humanarum*. Defining Roman Republican Antiquarianism', *MD* 92 [in stampa].
- Gioseffi, M. 1991: *Studi sul commento a Virgilio dello Pseudo-Probo*, Firenze.
- González Herrero, M. 2011, 'La figura de L. Cornelius L. f. Gal. Bocchus entre los *praefecti fabrum* originarios de Lusitania', in Cardoso, J.L. & Almagro-Gorbea, M. (eds), *Lucius Cornelius Bocchus. Escritor lusitano da idade de prata da literatura latina*, Lisboa-Madrid, 245–58.
- González Herrero, M. 2013: 'L. Cornelius L. f. Gal. Bocchus y L. Fulcinius Trio: Nuevas reflexiones', *REA* 115/2, 403–15.
- Grafton, A.T & Swerdlow, N.M. 1985: 'Technical Chronology and Astrological History in Varro, Censorinus and Others', *CQ* 35/2, 454–65.
- Grelle, F. & Silvestrini, M. 2013: *La Puglia nel mondo romano. Storia di una periferia: dalle guerre sannitiche alla guerra sociale*, Bari.
- Gruen, E. 2011: *Rethinking the Other in Antiquity*, Princeton.
- Gruppe, O. 1877: 'Die Überlieferung der Bruchstücke von Varros *Antiquitates rerum humanarum*', in *Commentationes philologicae in honorem Theodori Mommseni*, Berolini, 540–54.
- Hagendahl, H. 1958: *Latin Fathers and the Classics. A Study on the Apologists, Jerome and Other Christian Writers*, Göteborg.
- Hagendahl, H. 1974: 'Jerome and the Latin Classics', *VChr* 28/3, 216–22.
- Hendrickson, G. 1911: 'The Provenance of Jerome's Catalogue of Varro's Works', *CPh* 6/3, 334–43.
- Hillard, T. 2014: 'Prosopographia shared by Pliny and Solinus: The Question of Solinus' Source(s)', in Brodersen, K. (ed.), *Solinus. New Studies*, Heidelberg, 43–74.
- Horsfall, N.A. 1986: 'The Aeneas-Legend and the *Aeneid*', *Vergilius (1959-)* 32, 8–17.
- Horsfall, N.A. 2006: *Vergil, Aeneid 3. A Commentary*, Leiden-Boston.
- Hyllested, A. & Joseph, B.D. 2022: 'Albanian', in Olander, Th. (ed.), *The Indo-European Language Family. A Phylogenetic Perspective*, Cambridge, 223–45.
- Kaster, R.A. 1995: *C. Suetonius Tranquillus: De Grammaticis et Rhetoribus*, Oxford.
- Knox, P.E. 2014: 'Sallentini', in Thomas, R.F. & Ziolkowski, J.M. (eds), *The Vergil Encyclopedia*, Hoboken, [DOI: <https://doi-org.ezproxy-prd.bodleian.ox.ac.uk/10.1002/9781118351352.wbve1858>]
- Krahner, L.H. 1834: *Commentationes de M. Terentii Varronis antiquitatum rerum humanarum et divinarum libris xli specimen*, Halis.
- Lapini, W. 1998: 'Solino e la fondazione di Tivoli', *BStudLat* 28/2, 467–77.
- Lombardo, M. 1992: *I Messapi e la Messapia nelle fonti letterarie greche e latine*, Galatina.
- MacGóráin, F. 2020: 'Virgil's *Divine Antiquities*: Varro in the *Aeneid*', *Aevum Antiquum* 20, 235–58.
- Marshall, R.M.A. 2016: '*Bi-Marcus?* The Two Varrones of Augustine and Nonius Marcellus', in Arena, V. & Piras, G. (eds), *Reconstructing the Republic: Varro and Imperial Authors (Rome, 22nd & 23rd September 2016)*, *RPL* 39/19, 180–203.
- Marshall, R.M.A. 2017: 'Varro, Atticus, and *Annales*', in Arena, V. & MacGóráin, F. (eds), *Varronian Moments*, *BICS Supplement* 60/2, 61–75.
- Marshall, R.M.A. 2022: '*Saturae Menippeae* and Varro Menippeus', *Paideia* LXXVII, 175–201.
- Mastandrea, P. 1979: *Un neoplatonico latino. Cornelio Labeone*, Leiden.
- Mommsen, Th. 1848: *Iscrizioni messapiche*, Roma.
- Mommsen, Th. 1895: *C. Iulii Solini Collectanea rerum memorabilium*, Berolini.
- Piras, G. 2016: 'Sulle citazioni di Varrone in Nonio. Alcune osservazioni', in Arena, V. & Piras, G. (eds), *Reconstructing the Republic: Varro and Imperial Authors (Rome, 22nd & 23rd September 2016)*, *RPL* 39/19, 140–66.
- Rabenald, F. 1909: *Quaestionum Solinianarum capita tria*, Halle.
- Rabenhorst, M. 1906: 'Die *indices auctorum* und die wirklichen Quellen der *naturalis historia* des Plinius', *Philologus* 65, 567–603.
- Ranucci, G. 1972: 'Il libro XX delle *res humanae* di Varrone', *Studi Noniani* II, 107–37.
- Rawson, E. 1985a: *Intellectual Life in the Late Roman Republic*, Baltimore.
- Rawson, E. 1985b: 'Theatrical Life in Republican Rome and Italy', *PBSR* 53, 97–113.
- Reitzenstein, R. 1885: 'Die Geographischen Bücher Varros', *Hermes* 20/4, 514–51.
- Ritschl, Fr.W. 1848: 'Die Schriftstellerei des M. Terentius Varro', *RhM* 6, 481–560 [repr. in Id. 1877: *Opuscula philologica*, Lipsiae, vol. 3, 419–505].
- Roller, D.W. 2018: 'Strabo and Italian Ethnic Groups', in Farney, G.D. & Bradley, G. (eds), *The Peoples of Ancient Italy*, Boston-Berlin, 27–34.
- Sallmann, K.G. 1971: *Die Geographie des älteren Plinius in ihrem Verhältnis zu Varro. Versuch einer Quellenanalyse*, Berlin-New York.
- Salmasius, Cl. 1629: *Plinianae exercitationes in Caii Iulii Solini Polyhistora*, Parisiis.
- Sanders, H.A. 1902: 'The Annals of Varro', *AJPh* 23/1, 28–45.
- Santini, C. 1995: *I frammenti di L. Cassio Emina: introduzione, testo, traduzione e commento*, Pisa.
- Schmidt, P.L. 1995: 'Solins Polyhistor in Wissenschaftsgeschichte und Geschichte', *Philologus* 139/1, 23–35.
- Scholz, U.W. 1989: 'Zu L. Cassius Hemina', *Hermes* 117/2, 167–81.
- Solmsen, Fr. 1986: 'Aeneas Founded Rome with Odysseus', *HSPH* 90, 93–110.

- Smith, Ch. 2017: 'Servius, Cato the Elder and Virgil', *MEFRA* 129/1, [DOI: <https://doi.org/10.4000/mefra.4151>].
- Stylow, A.U. & Ventura Villanueva, Á: 'Los hallazgos epigráficos', in Ayerbe Velez, R., Barrientos Vera, T. & Palma García, F. (eds), *El foro de Augusta Emerita: genesis y evolución de sus recintos monumentales*, Madrid, 453-524.
- Timpanaro, S. 2001: *Virgilianisti antichi e tradizione indiretta*, Firenze.
- Traina, G. 1993-1994: 'Roma e l'Italia: tradizioni locali e letteratura antiquaria (II a.C. — II d.C.)', *Atti della accademia nazionale dei Lincei* IX/4, 585-636; IX/5, 87-118.
- Vallat, D. 2017: 'Varro in Virgilian Commentaries: Transmission in Fragments', in Arena, V. and Mac Góráin, F. (eds), *Varronian Moments, BICS Supplement* 60/2, 92-107.
- van der Vliet, E.Ch.L. 2003: 'The Romans and Us: Strabo's *Geography* and the Construction of Ethnicity', *Mnemosyne* 56/3, 257-72.
- Ventura Villanueva, Á 2019: 'La inscripción emeritense de L. Cornelius L. F. Bocchus: Idas y Venidas...Por el método epigráfico', *Romula* 18, 129-47.
- Yntema, D. 2018: 'The Pre-Roman Peoples of Apulia (1000-100 BC)', in Farney, G.D. & Bradley, G. (eds), *The Peoples of Ancient Italy*, Boston-Berlin, 337-68.
- Walter, H. 1963: 'C. Iulius Solinus und seine Vorlagen', *C&M* XXIV, 86-157.
- Walter, H. 1969: *Die Collectanea rerum memorabilium des C. Iulius Solinus: ihre Entstehung und die Echtheit ihrer Zweitfassung*, Wiesbaden.
- Waszink, J.H. 1947: *De anima. Edited with introduction and commentary*, Amsterdam.
- Zetzel, J.E.G. 1984: *Latin Textual Criticism in Antiquity*, Salem.
- Zetzel, J.E.G. 2018: *Critics, Compilers, and Commentators. An Introduction to Roman Philology, 200 BCE-800 CE*, Oxford-New York.
- Zevi, F. 2014: 'Cassio Hemina e la fondazione «troiana» di Lanuvio', *MEFRA* 126/2, [DOI: <https://doi.org/10.4000/mefra.2626>].